

# E in Grecia si sapeva da 40 anni

**ANTONIO SOLARO**

■ Subito dopo la liberazione della Grecia, venne istituito, nel 1945, ad Atene, un Ufficio ellenico per i criminali di guerra. Delle 739 schede individuali inoltrate nel primo anno della sua attività alla Commissione delle Nazioni Unite per i crimini di guerra (Unwcc), 151 riguardavano militari e civili italiani, accusati di assassini e stragi perpetrate in Grecia, incendi, saccheggi, stupri.

Un resoconto dell'operato dell'Ufficio ellenico, pubblicato nel 1946 in lingua francese, comprende molti dei nomi rintracciati negli archivi dell'Onu dall'italo-americano Michael Palumbo e riportati recentemente dalla rivista *Epoca*. Stranamente, molti di questi nomi figurano, nell'elenco compilato da Palumbo, in veste di criminali di guerra colpevoli di crimini contro la Gran Bretagna e non contro la Grecia. Potrebbe trattarsi di errori nella compilazione dell'elenco, oppure di criminali di guerra denunciati da prigionieri di guerra britannici rinchiusi in campi di concentramento in Grecia. Ma la cosa non è convincente.

Tuttavia, nel libro dell'Offi-

ce nationale hellénique des criminels de guerre, intitolato «Les atrocités des quatre envahisseurs de la Grèce - allemands, bulgares, italiens, albanais» (Athènes, 1946, pag. 199) si legge che gli italiani «per la loro natura mediterranea esuberante», erano capaci di grandissima crudeltà «individuale», ma possedevano, «ad un grado minore dei tedeschi quella scienza della barbarie organizzata, del crimine perpetrato metodicamente, imperturbabilmente, con apatia e sangue freddo». Solo «in materia di saccheggio e di distruzioni materiali», italiani e tedeschi si equivalevano, «e forse con più maestria i primi».

Scriva lo storico tedesco Hagen Fleischer in un suo saggio («In Kreuzschatten der Mächte: Griechenland 1941-1944», Frankfurt 1986), che quando nel maggio-giugno del '43 arrivarono nel Peloponneso le unità tedesche per sostituire le truppe di occupazione italiane, la popolazione le accolse festosamente, con grande sollievo, «con manifesto entusiasmo... con pane e sale... e gli agnelli più grassi», come «liberatori dagli arbitri

degli italiani».

Non tutti i crimini possono essere addebitati alle camicie nere e ai carabinieri, ma Pietro Parini, ex segretario del partito fascista e governatore delle Isole Ionie, citato da Michael Palumbo, aveva istituito tre campi di concentramento a Paxi, Othoni e Lazakati. Più di 3.500 greci vi furono rinchiusi. Secondo la testimonianza del giornalista Dafni's, che soggiornò in uno di questi campi tra il luglio 1941 e il settembre 1943, le torture più ricorrenti erano il digiuno, la sete, l'insonnia, l'olio bollente versato sulle ferite dei detenuti, gli spilli ficcati sotto le unghie.

A Kastorià, nella Macedonia occidentale, il generale Giovanni Del Giudice e il suo successore, colonnello Aldo Venieri (entrambi catalogati nella «lista nera» di M. Palumbo alla voce «Gran Bretagna») si distinsero per la loro crudeltà e l'efferatezza dei loro crimini. Chiunque tra gli abitanti della zona venisse sospettato di nascondere armi, gli uomini di Del Giudice e poi di Venieri lo arrestavano e lo torturavano selvaggiamente; molti sono stati uccisi senza aver mai saputo la causa del loro arresto. Spesso per costringere gli in-

terrogati a «confessare» la loro presunta colpevolezza gli aguzzini appendevano dalle braccia o dai piedi con la testa in giù, mentre Venieri si «divertiva» a gonfiare i loro intestini con una pompa da bicicletta, provocando loro una morte atroce.

Il gendarme greco Sinanoglu, comandante di una formazione partigiana, catturato durante uno scontro armato, venne dapprima selvaggiamente percosso; dopo avergli strappato i denti con un paio di pinze, lo legarono alla coda di un cavallo che, rincorso dai carabinieri con le loro motociclette, lo trascinò nelle campagne per tre ore. Gli versarono poi olio bollente sul corpo straziato. Il suo supplizio durò sei giorni. Appeso dalle mani legate dietro le spalle, lo bastonavano alla pianta dei piedi, gli incidevano il corpo martoriato con la punta di un coltello e versavano del sale sulle piaghe sanguinanti. Il settimo giorno Sinanoglu dovette scavare la propria fossa, in ginocchio perché non si reggeva più in piedi. Lo seppellirono in quella fossa dopo averlo finito con un colpo alla nuca.

Il 16 febbraio 1943, una colonna motorizzata italiana su-

bi l'attacco dei partigiani, mentre si recava a Farsia, in Tessalia, per una spedizione punitiva. Da parte italiana vi furono nello scontro 9 morti. Per rappresaglia il generale Benelli ordinò di circondare il vicino villaggio di Doménico e di arrestare tutti i maschi del villaggio: 117 uomini vennero portati via sugli autocarri militari, insieme a tutto quello che si poteva trasportare e che era stato razziato nelle 105 case del paese date alle fiamme. Sulla strada provinciale che da Doménico porta a Larissa, gli ostaggi venivano scaraventati sull'asfalto e uccisi a colpi di mitra. Al 31.º chilometro i sopravvissuti vennero fatti scendere e fucilati. Soltanto due dei 117 abitanti maschi di Doménico riuscirono a salvarsi. Mentre poi rientravano a Larissa, i militari del generale Benelli uccisero altri 50 greci incontrati per caso sulla loro strada.

Tra il 12 e il 28 aprile 1943 Benelli saccheggiò con le sue truppe e poi rase al suolo 27 villaggi nella provincia di Domoko's; il 12 marzo dello stesso anno fu rasa al suolo la cittadina di Tsaritsani (4.000 abitanti) e due settimane più tardi, il 29 marzo, la cittadina di Farsala.